

I bilanci 2009 certificano una situazione molto difficile: secondo una ricerca, due aziende su tre hanno dovuto firmare un conto economico negativo

“Profondo rosso” per le Pmi il rilancio passa per l'export

Lo studio ha passato in rassegna oltre 325 mila aziende: solo il 38,22% di esse ha chiuso in utile. Spesso sono quelle che hanno puntato su innovazione e crescita dimensionale. Ora il nuovo obiettivo sono i paesi emergenti

CHRISTIAN BENNA

Milano

Profitto rosso per le Pmi italiane. Il film dell'orrore della piccola impresa comincia dai titoli di coda del 2009, dai bilanci di due aziende su tre che hanno dovuto firmare un conto economico negativo. E quanto emerge dallo studio Iperion Corporate Finance, presentato in occasione del premio «Di padre in figlio — il gusto di fare impresa», assegnato alla società meccanica lombarda Bruno Prezezzi spa, che ha passato in rassegna i bilanci di 325 mila Pmi con un fatturato complessivo tra 500 mila e 50 milioni di euro.

L'analisi, realizzata con il contributo tecnico Edmond de Rothschild Sim, Deloitte e Contract Manager, ha messo in luce che solo 124.197 imprese hanno chiuso in utile il bilancio di esercizio 2009 (il 38,22% del totale) mentre 39.351 (il 12,1%) segnalano un indebitamento superiore al patrimonio netto. Spiega Ludovico Mantovani, partner di Iperion Corporate Finance: «Il paradigma del piccolo è bello comincia a far acqua da tutte le parti. Soprattutto oggi in un mercato fortemente competitivo e globalizzato dove è richiesta una struttura sì rapida e snella ma anche solida. Non mancano le eccellenze tipiche del Made in Italy. In ogni nicchia di settore, come ad esempio nella metalmeccanica, si trova sempre una Pmi italiana di successo, che

spesso è la più avanzata tecnologicamente, ma rispetto ai competitor stranieri resta la più debole sotto il profilo finanziario. E evidente che il salto dimensionale delle nostre imprese non è più un traguardo rinviabile. L'alternativa è la marginalizzazione o peggio ancora chiudere i battenti».

Le Regioni più virtuose — con il maggior numero assoluto di aziende che hanno chiuso in utile l'esercizio 2009 — sono la Lombardia (37.899), l'Emilia Romagna (13.801) e il Lazio (13.730); rispetto al totale regionale, invece, sono la Valle d'Aosta (353 imprese su 580, pari al 60,8%), Trentino Alto Adige (3.311 su 6.032, pari al 54,8%) e Lombardia (37.899 su 82.322, pari al 46%). Il premio «Di padre in figlio» è stato assegnato a Valeria Prezezzi, general manager di Bruno Prezezzi, «una società della provincia di Milano che si è talmente specializzata nella meccanica di precisione da diventare un player globale, un modello vincente di Made in Italy che ha saputo trasformarsi».

Per Vincenzo Boccia, presidente di Piccola Industria, l'associazione delle Pmi di Confindustria, i segnali d'allarme sono numerosi: «La crisi ha colpito duramente il sistema produttivo, specie le piccole e medie imprese e il settore manifatturiero. In alcuni casi non si è riusciti ad applicare le giuste ricette, è mancata la necessaria flessibilità e una cultura dell'internazionalizzazione o non è stato possibile districarsi con il sistema finanziario».

Non mancano tuttavia le carte per ripartire. «Accanto alle imprese che hanno sof-

ferto, ve ne sono altre che hanno saputo reagire innovando prodotti e servizi, esplorando con più attenzione la domanda dei nuovi mercati, condividendo il rischio di un nuovo progetto con altre imprese. Per il futuro sarà sempre più importante essere dinamici e accrescere la propria dimensione per competere sui mercati globali. Osserviamo segnali di ripresa, infatti, soprattutto per le aziende che si rivolgono a nuovi mercati a elevato tasso di crescita (Cina, ma anche Nord Africa e Brasile). Per fare questo serviranno idee, progetti e capitali da investire. E qui emerge l'importanza di un sistema creditizio attento. Come Piccola Industria lavoriamo affinché le banche, nell'assegnare il rating a un'azienda, congelino i bilanci 2009 o li inquadrino nel contesto generale, e si concentrino invece su come l'impresa intende reagire e sulle potenzialità e le prospettive per il futuro».

Che le Pmi navighino in cattive acque lo dimostra anche l'ultimo report sui mancati pagamenti delle Pmi redatto da Euler Hermes, la prima Compagnia

d'assicurazione crediti commerciali in Italia (gruppo Allianz), con una quota di mercato vicino al 50% del totale. Nel 2011, stando a questa ricerca, dovrebbero aumentare del 14% le insolvenze aziendali in Italia.

Neanche per l'anno in corso i dati sono confortanti. «I mancati pagamenti da inizio anno recuperano il saldo negativo della crisi (—60% ad ottobre 2010) mentre gli importi medi, migliorando (—45% ad ottobre 2010), recuperano solo parzialmente — dice Massimo Falcio-

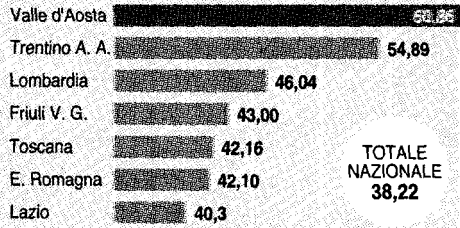
ni, direttore commerciale di Euler Hermes Italia — Tra i settori merceologici l'abbigliamento, il tessile, il calzaturiero, la carta e l'alimentare presentano un recupero importante sia sulla frequenza dei mancati pagamenti che nella severità degli importi medi. Ci sono invece ancora segnali di difficoltà nella siderurgia e nell'energia».

L'unica via di sbocco, in un contesto di ripresa a doppia velocità, è crescere e puntare alla conquista dei mercati emergenti. Lo dice Giancarlo Pizzocaro, partner di Ria & Partners, società a capitale italiano tra i leader nella revisione e organizzazione contabile: «Malgrado il biennio di crisi congiunturale, le Pmi italiane stanno registrando timidi segnali di ripresa, che si fanno più consistenti grazie al fatturato trainato dalle esportazioni e alla capacità di attrarre investitori dall'estero. Le piccole e medie imprese si confermano il vero motore di crescita per l'Italia e sono certo che sapranno mantenere, nonostante tutto, questo ruolo cardine. Per le aziende che hanno la capacità di operare oltreconfine, paesi come la Cina, India e gli altri Paesi emergenti offrono opportunità che mercati come quello italiano, ma anche europeo, difficilmente possono ancora soddisfare. Credo quindi sia prevedibile un'espansione soprattutto verso alcuni Paesi, in Asia e Africa, a discapito dei mercati più maturi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valle d'Aosta, regno degli utili

In %



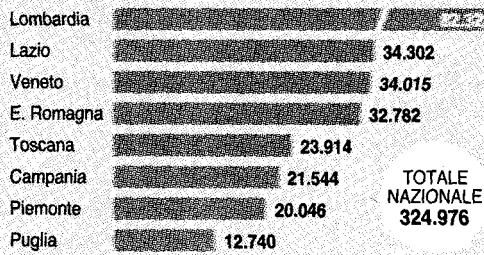
Fonte: elab. Iperion Corporate Finance su dati Aida; set. 2010

Fanno gola i mercati cinesi ma anche quelli del Brasile e del Nord Africa

I segnali positivi arrivano anche dalla capacità di attrarre investitori dall'estero

Le Pmi in Italia

Numero di imprese per regione



Fonte: elab. Iperion Corporate Finance su dati Aida; set. 2010



Nelle tabelle il punto sulle Pmi italiane. Il numero maggiore è in Lombardia. La Val d'Aosta invece è la regione leader per utili